

Rezensionen - récénsions - recensioni

Gion Peder Thöni: Igl caputschins a Salouf. Ena spievlada sen igl operar digls paders caputschins dalla Missiun Retica ainten la Pleiv da Salouf. Riehen, Notegen Copy SA, 2000, 104 pp., ill.

Salouf è un villaggio del Grigioni centrale. Conta sì e no 300 abitanti. Situato nella valle Surses, vi si parla il romancio «surmiran». È assai probabile che il nome romancio «Salouf» derivi da «Salhof», nome che nel medioevo designava una corte imperiale, un insieme di beni appartenenti all'imperatore. Trovandosi sulla strada che anticamente portava da Coira verso il passo del Set, Salouf era un luogo di una certa qual importanza.

L'opera di Gion Peder Thöni, scritta in romancio surmiran, si concentra sul periodo di storia che va dagli inizi del seicento alla prima metà del novecento. L'autore si ripropone di tracciare per sommi capi la presenza dei cappuccini quali responsabili della parrocchia omonima. Appartenenti alla Missione della Rezia, questi cappuccini provenivano quasi tutti dall'Italia. Giunti a Salouf nel 1641, i cappuccini lasciarono la parrocchia appena dopo pochi anni. Accusati, a torto, di aver sperperato i beni appartenenti alla parrocchia, nel 1653 abbandonarono il luogo.

Vi fecero ritorno nel 1750 per rimanervi ininterrottamente fino nel 1949, quando P. Alexander Lozza, originario della valle e membro della Provincia ligure, si ritirò presso l'ospizio di Tiefencastel.

Sul territorio della parrocchia di Salouf si trova il santuario di Ziteil, luogo di pellegrinaggio situato oltre i 2400 metri sopra il livello del mare. Si racconta che la Madonna apparve ad un umile pastorello, incaricandolo di portare agli abitanti dei villaggi sottostanti l'invito a convertirsi per sfuggire al flagello della peste. È pro-

babile che appena un anno dopo l'evento, sul luogo, venne costruita una cappella. Perciò tra i compiti pastorali legati a Salouf figurava pure quello dell'assistenza ai pellegrini su al santuario. I cappuccini contribuirono a diffonderne la devozione e a rafforzare le strutture per l'accoglienza dei pellegrini. Trattandosi di un compito assai gravoso a motivo del dislivello notevole, la parrocchia ebbe a lungo la presenza di due frati: il parroco ed il compagno.

Nel segno della pastorale post-tridentina, i cappuccini dotarono la chiesa parrocchiale di pulpito e tabernacolo, oggetti che l'autore ritiene sovradimensionati. A suo avviso, l'armonia della chiesa, dotata di un bell'altare tardo-gotico, risultò fortemente alterata. Evidentemente, a quel tempo le considerazioni di ordine pastorale - non dimentichiamo che siamo in piena epoca di controriforma - prevalsero su quelle di ordine estetico. Va ricordato, inoltre, come l'arte di confezionare tabernacoli a forma di tempio fosse una prerogativa dei fratelli cappuccini italiani, e come queste loro opere vennero introdotte anche nella Missione della Rezia.

La parte finale è dedicata a P. Alexander Lozza, l'ultimo cappuccino incaricato della cura pastorale di Salouf. L'autore evidenzia in particolare i meriti del cappuccino di Marmorera in campo letterario: il Lozza è infatti il poeta più rinomato della valle.

Thöni ha fatto ricorso in primo luogo alle fonti seguenti: Istoria delle missioni de' frati minori capuccini della provincia di Brescia nella Rezia, composta dal P.F. Clemente da Brescia, in Trento 1711 e P. Rocco da Cesinale, Storia delle Missioni Cappuccine, tomo II., Roma 1872. Preziose indicazioni sono state riprese dalla Cronica dalla pleiv Salouf compilata da Duri Lozza e da lui pubblicata nel 1991.

Ricordiamo, da ultimo, che l'opera di Gion Peder Thöni è un omaggio per gli 80 anni di Ser Duri Lozza, colui che per decenni si è occupato della cura pastorale della parrocchia di Salouf nonché del Santuario di Ziteil, ed ha tradotto in romancio surmiran la maggior parte dei testi liturgici introdotti dalla riforma del Vaticano II.

Mauro Jöhri OFMCap

Dieter Breuer (Hg.): Die Aufklärung in den deutschsprachigen katholischen Ländern 1750-1800. Kulturelle Ausgleichsprozesse im Spiegel von Bibliotheken in Luzern, Eichstätt und Klosterneuburg. Paderborn/München/Wien/Zürich, Ferdinand Schöningh 2001, 619 S., ill., Ind.

Das vorliegende Buch leistet einen wichtigen Beitrag in der Aufklärungsforschung. Das bisher noch begrenzte Wissen über die «Kulturentwicklung des katholischen Deutschland» findet eine Erweiterung, wodurch ein Mosaikstein zu einer Neubewertung der Aufklärung in den deutschsprachigen Ländern zur Verfügung steht (11). Die beteiligten Autoren versuchten, im Spiegel der Bibliotheksgeschichte dreier ausgewählter und anhand «der Buchanschaffungen ein annähernd wirklichkeitsgetreues Bild vom Stand der Aufklärung im deutschsprachigen katholischen Kulturkreis zu erhalten» (39). Es kann ein gemeinschaftliches Forschungsprojekt vorgestellt werden, für das Bibliotheken ausgewählt wurden, die zum einen sehr unterschiedliche Aufgaben und Funktionen hatten und zum andern einen großen geschlossenen Altbestand an Büchern aufweisen, um so den Bucherwerb, wie er zum Beispiel aus Katalogen sichtbar wird, am Buch selbst überprüfen zu können. Es war das Ziel - mit Ausnahme der Universitätsbibliotheken - die ganze Bandbreite der Gelehrsamkeit zur Darstellung zu bringen. Es zeigt sich bald,

daß konfessionelle und politische Vorurteile, die sich auf protestantischer und reformierter Seite herausbildeten, mit dafür verantwortlich sind, daß die Buchkultur des frühneuzeitlichen katholischen Deutschland - und dazu gehören auch die katholischen Orte der heutigen Schweiz - vor allem im 19. Jahrhundert als «minderwichtig» (9) betrachtet wurde. Die Literatur des katholischen Kulturkreises fand darauf in der bibliographischen und biographischen Forschung nur selten Beachtung und es entstand eine große Lücke, die bis heute noch nicht geschlossen ist. Das nun zum Abschluß gebrachte Forschungsprojekt ist eine erneute Bestätigung der These von den beiden konkurrierenden Bildungssystemen und Buchkulturen der Frühen Neuzeit.

Der Herausgeber Dieter Breuer gibt in der *Einleitung* (7-48) eine Darstellung des Forschungsanliegens und macht deutlich, wie sich die einzelnen Beiträge gegenseitig in Beziehung setzen lassen. Die Autoren Hanspeter Marti (*Kulturelle Ausgleichsprozesse in der Schweiz 1750-1840, Das Beispiel der Kapuzinerbibliothek Luzern*; 49-195); Birgit Boge (*Der Bucherwerb der Fürstbischöflichen Hofbibliothek Eichstätt im Zeitraum 1750-1800*; 197-428) und Ralf Georg Bogner (*Kulturelle Ausgleichsprozesse in Österreich 1750-1800, untersucht am Beispiel der Anschaffungspolitik der Stiftsbibliothek Klosterneuburg*; 429-594) hatten in ihren Studien den Mut, eine große Fülle von Einzelheiten systematisch zu ordnen und auszuwerten. Die drei Arbeiten, die im Frühjahr 1996 beendet werden konnten (47), sind aufeinander bezogen, indem es allen Beteiligten von Anfang an ein Anliegen war, sich in methodischer wie auch inhaltlicher Hinsicht zu ergänzen. Sie wagten es, das bisweilen harte Holz der Aufklärungsgeschichte anzubohren, und waren sich bewußt, keine vergleichbaren Studien oder weitere Parallelprojekte zu Hilfe nehmen zu können. Alle vorherigen Arbeiten lassen sich nur bedingt heranziehen, da sie weder dank der engen Zusammenarbeit